

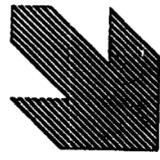
Borsa
+0,10%
Indice
Mib 1024
(+2,4% dal
2-1-1990)



Lira
Ha perso
terreno
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
La discesa
non si è
ancora fermata
(in Italia
1206,20 lire)



ECONOMIA & LAVORO

La legge sulla estensione dei diritti ai lavoratori delle aziende al di sotto di 15 dipendenti è stata approvata ieri dal Senato

Scontro nella maggioranza, Psi astenuto contrari repubblicani e liberali Più difficili i licenziamenti arbitrari Ora si potrà evitare il referendum

Uno Statuto anche nelle imprese minori

La legge sui diritti nelle piccole imprese, approvata ieri dalla commissione Lavoro del Senato, spacca il pentapartito, la Dc e il Psi. I repubblicani, infatti, hanno confermato il voto contrario già espresso alla Camera insieme ai liberali, mentre - a sorpresa - i socialisti, che a Montecitorio avevano votato a favore, si astengono. La legge, comunque, rende più difficile il licenziamento arbitrario per 8 milioni di lavoratori.

ENRICO FIERRO

ROMA. Con il voto contrario del Pri, la clamorosa astensione del Psi e il voto a favore di Dc e Pci, la commissione Lavoro del Senato ha approvato ieri in via definitiva il decreto legge sui diritti nelle piccole imprese. Si tratta dello stesso testo licenziato dalla commissione Lavoro di Montecitorio lo scorso 11 aprile, con il voto a favore di democristiani, comunisti, sinistra indipendente e degli stessi socialisti e che dovrebbe servire ad evitare il referendum promosso da Dp e previsto per il 3 giugno. Il dibattito e l'approvazione della legge ha fatto segnare, dopo le polemiche della campagna elettorale, un ulteriore momento di rottura nel pentapartito e all'interno stesso di Dc e Psi. Contro il provvedimento, come si diceva, hanno infatti votato i repubblicani, in linea con i liberali che nelle scorse settimane avevano già dato vita ai comitati per il no alla legge: una nota diffusa dalla

sentato le firme del valdostano Dujani e di 36 senatori dc per chiedere, a norma di regolamento, il trasferimento del dibattito in Aula. Una sortita inaspettata, che se fosse andata in porto avrebbe reso obbligatorio un successivo dibattito a Montecitorio con il pericolo di non approvare il provvedimento prima del 3 giugno, che ha richiesto l'intervento del presidente dei senatori democristiani, Nicola Mancino. Solo a quel punto, dopo riunioni e convulse trattative interne alla Dc e alla stessa sinistra del partito, una decina di senatori hanno ritirato la firma consentendo il dibattito nella sede deliberante della commissione. Causico il commento del vice presidente dei senatori comunisti, Lucio Libertini: «Una parte della Dc, terrorizzata dal successo della Lega Lombarda, aveva scelto di fare il referendum piuttosto che una legge equilibrata». Ma le sorprese più grosse della giornata sono venute dal Psi che ha clamorosamente contraddetto il voto già espresso alla Camera su un decreto legge, giova ricordarlo, che porta il nome di un deputato socialista, Andrea Cavicchioli.

E' stato il presidente della commissione, Cino Giugni, a rifiutarsi di ritirare gli emendamenti presentati, il senatore Giuseppe Guzzetti, demitilano ed ex presidente della giunta regionale lombarda, ha pre-

sentato le firme del valdostano Dujani e di 36 senatori dc per chiedere, a norma di regolamento, il trasferimento del dibattito in Aula. Una sortita inaspettata, che se fosse andata in porto avrebbe reso obbligatorio un successivo dibattito a Montecitorio con il pericolo di non approvare il provvedimento prima del 3 giugno, che ha richiesto l'intervento del presidente dei senatori democristiani, Nicola Mancino. Solo a quel punto, dopo riunioni e convulse trattative interne alla Dc e alla stessa sinistra del partito, una decina di senatori hanno ritirato la firma consentendo il dibattito nella sede deliberante della commissione. Causico il commento del vice presidente dei senatori comunisti, Lucio Libertini: «Una parte della Dc, terrorizzata dal successo della Lega Lombarda, aveva scelto di fare il referendum piuttosto che una legge equilibrata». Ma le sorprese più grosse della giornata sono venute dal Psi che ha clamorosamente contraddetto il voto già espresso alla Camera su un decreto legge, giova ricordarlo, che porta il nome di un deputato socialista, Andrea Cavicchioli.

La «doppiezza» del Psi è stata duramente criticata dal capogruppo comunista nella commissione Lavoro, Renzo Antoniazzi, che ha definito il voto espresso dai socialisti in Senato «incomprensibile e strumentale rispetto alle proposte di modifica formulate». A punire le piccole imprese, ha aggiunto Antoniazzi rispondendo a quanti ritengono la legge punitiva per questo tipo di realtà produttiva, «non sono i diritti dei lavoratori, ma la politica governativa, la stretta creditizia, il degrado dei servizi e il mancato riordino delle pensio-

ni dei lavoratori autonomi. L'astensione socialista si colora di giallo nelle dichiarazioni dei deputati comunisti Giorgio Ghezzi e Novello Pallanti, della commissione Lavoro di Montecitorio, che parlano di «contenuti essenziali del testo concordati in una apposita riunione delle forze politiche rappresentate negli uffici di presidenza delle commissioni Lavoro di Camera e Senato». Completamente insoddisfatti, come era facile prevedere, i promotori del referendum che parlano di

«legge consociativa». Per il Verde Arcobaleno Franco Russo l'approvazione della legge è un vero e proprio «attentato istituzionale al referendum», toccherà ora alla Corte di Cassazione rilevare «l'inadeguatezza» della legge. Ma veniamo alla sostanza del provvedimento approvato che dà la possibilità ai lavoratori ingiustamente licenziati di ottenere la riassunzione e il risarcimento. Le nuove forme di tutela introdotte nelle aziende italiane, variano a seconda del numero

dei lavoratori: per quelli impegnati in aziende che hanno unità produttive con più di 15 dipendenti, si applica la tutela reale, ovvero la reintegrazione nel posto di lavoro, mentre al di sotto dei 16 dipendenti si applica la tutela obbligatoria, ossia una norma che impone al datore di lavoro di comunicare per iscritto le ragioni dell'interruzione del rapporto di lavoro. Nel caso in cui il licenziamento sia ingiustificato allora il lavoratore ha diritto ad un risarcimento.

Aziende fino a 15 dipendenti (se agricole fino a 5)

Il provvedimento interessa circa 8 milioni di lavoratori

	PRIMA	CON LA NUOVA LEGGE
Licenziamento privo di giusta causa o di giustificato motivo	non considerato	tutelato
Motivazione del licenziamento	non prevista	obbligatoria
Diritto alla contestazione	non previsto	garantito
Forma di tutela prevista	manca qualsiasi tutela	reintegrazione o risarcimento economico
Azienda parte di un gruppo con oltre 60 addetti	nessuna tutela	reintegro
Datori di lavoro non imprenditori (studi legali, professionali, commerciali ecc.)	esclusi	compresi

Aziende con più di 15 dipendenti (se agricole con più di 5)

	PRIMA	CON LA NUOVA LEGGE
Tutela in caso di licenziamento ingiustificato	reintegrazione	reintegrazione
DETERMINAZIONE DELLA SOGLIA (Computo del numero degli addetti)		
Assunti con contratto di formazione lavoro	no	si
Assunti part-time	no	si
Assunti con contratto di apprendistato	no	si

Bertinotti: era una vergogna Patrucco sul piede di guerra

ROMA. Vent'anni dopo la sua approvazione un po' di Stato dei Lavoratori entra anche nelle piccole imprese portandovi diritti nuovi per 8 milioni di lavoratori. «Dopo quasi vent'anni - dice Luciano Lama, nel maggio 1970, quando venne approvato lo Statuto, dirigente della Cgil, oggi vice presidente del Senato - finalmente si sentiva una conquista essenziale ottenuta attraverso l'approvazione della legge che garantisce anche i lavoratori delle piccole imprese dai licenziamenti ingiustificati». La legge approvata ieri dalla co-

mmissione Lavoro ha suscitato, come era prevedibile, reazioni contrastanti nel mondo economico e sindacale. Se il giudizio dei sindacati è positivo, per il segretario confederale della Cgil, Antonio Pizzinato, «il voto rappresenta un primo importante risultato di una ultradecennale battaglia sostenuta con scioperi, manifestazioni, leggi di iniziativa popolare, quello della maggior parte delle organizzazioni imprenditoriali è fortemente polemico e negativo. In sintonia con le dichiarazioni rilasciate nei giorni

scorsi, il vice presidente della Confindustria, Carlo Patrucco, giudica il varo della legge «un fatto gravissimo» che mette in discussione le esigenze di «flessibilità» delle imprese minori. Il leader degli industriali, riferendosi al voto espresso in commissione da Dc e Pci, si mostra «perplesso» e parla di «oggettivo indebolimento del governo ad esprimere una linea politica credibile». Dursi, nei commenti e minacce le reazioni della Confindustria, «la classe politica in generale ed i partiti di governo - ha detto il presidente dell'associazione dei

piccoli e medi imprenditori, Rodolfo Anghileri - sembra non aver tratto alcun insegnamento dalle elezioni di domenica scorsa». Il provvedimento, continua, riduce «la competitività del nostro sistema economico e taglia le gambe alle prospettive di migliaia di giovani di trovare un lavoro». Dello stesso tono le reazioni del presidente della Confindustria, Colucci, che lamenta la non esclusione delle imprese con pochissimi dipendenti. Più caute, invece, le reazioni del segretario della Cna, Sergio

Bozzi. «Con l'approvazione della legge - ha detto - prende corpo la possibilità di evitare il referendum, si allontana così il rischio di una campagna demagogica per le piccole imprese e per l'artigianato», mentre l'altra organizzazione degli artigiani, la Confindustria, preferisce parlare di «una legge che finirà per inquinare in modo irreparabile i rapporti tra datori di lavoro e lavoratori». Reazioni che per Salvatore Bonadonna, responsabile del progetto diritti della Cgil, nascondono la volontà di voler avere a tutti i costi mano libera nel licenzia-

menti. Dedichiamo, invece, aggiunge il sindacalista, «questa legge alle vittime e alla Mecenate di Ravenna, morte in modo tragico proprio perché senza diritti». Un tema, quello dell'estensione dei diritti, sul quale si sofferma anche Fausto Bertinotti, il sindacalista che per la Cgil ha seguito nei mesi scorsi le battaglie per l'approvazione del provvedimento, per il quale «finalmente è stata cancellata la vergogna dei licenziamenti "ad nutum"». Reazioni positive anche dalle Acli e dalla Cisl («la legge - ha detto il

Trentin: segretario Cgil «Per milioni di lavoratori Una prima breccia nella cittadella del non-diritto»

ROMA. «Da oggi la condizione di libertà di milioni di lavoratori non è più la stessa. Comincia anche per loro una nuova stagione. Ed è l'intera classe lavoratrice ad essere più forte, anche nelle lotte contrattuali dei prossimi mesi». Con queste parole il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, conclude il suo commento alla notizia dell'approvazione della legge per i diritti nelle piccole imprese. «Il voto della Commissione Lavoro del Senato sui licenziamenti individuali nelle imprese minori - ha detto ancora Trentin - rappresenta una conquista di cittadinanza storica per i lavoratori italiani e per i sindacati confederali. E non perché toglie, con ogni probabilità, fondamento al referendum su questa materia, ma perché apre una breccia nella cittadella del non-diritto entro la quale sono rinchiusi più di otto mi-

lioni di donne, di uomini, di ragazzi, italiani ed immigrati. E perché costituisce la premessa insostituibile di un'organizzazione collettiva e solidale di questi lavoratori, difficilmente pensabile in imprese in cui venivano negati i più fondamentali diritti individuali di cittadinanza attraverso la legittimazione del licenziamento arbitrario e discriminatorio del padrone. «Questa legge - prosegue il segretario della Cgil - presenta ancora alcune lacune e incongruenze. Le sanzioni che prevede sono in molti casi troppo blande, e mancano tuttora la legittimazione di altri diritti individuali e collettivi nelle piccole imprese e la regolamentazione del loro esercizio. Lo sappiamo bene e abbiamo operato con tutte le nostre forze per un miglioramento della legge. Ed ora, il primo, decisivo passo, è stato compiuto».

Antonio Bassolino, segreteria Pci: «La battaglia ora è per applicarla davvero» «La legge? Ha limiti, lacune ma è un fatto di civiltà»

STEFANO BOCCONETTI
ROMA. Sul referendum (se si farà o no) deciderà la Cassazione. Ma intanto c'è la legge. Che cambia il modo di lavorare (di vivere) di otto milioni di persone. Quelle alle dipendenze delle piccole imprese. Ad Antonio Bassolino, della segreteria del Pci, un primo commento. È una buona legge? «L'approvazione di nuove garanzie, nuove tutele per i dipendenti delle piccole imprese è un fatto rilevante. La conquista della legge premia sicuramente la tenacia del nostro partito (che, non dimentichiamolo, è stato il primo a presentare un organico disegno di legge) ed è dovuto all'impegno dei sindacati e delle altre forze di sinistra. Lo stesso referendum proposto da Dp ha funzionato come stimolo positivo. Insomma: una buona legge? Vuoi sapere se il testo ci soddisfa completamente? Rispondo così: il testo presenta lacune e chiari punti deboli. Due, soprattutto. Il mancato conteggio degli apprendisti nel determinare le dimensioni dell'impresa e le sanzioni economiche ancora troppo blande. Sugli apprendisti dirò di più: credo che la loro esclusione sia addirittura anticonstituzionale. La nostra «Carta» costituzionale sancisce il principio dell'«uguaglianza». E quel principio la a pugnò con la discriminazione dei giovani apprendisti. E perché non è stato possibile modificare quel testo? Sarebbe stato possibile se ci fosse stata più iniziativa. Sia da parte nostra, sia da parte sindacale (che comunque ha preso importanti iniziative su questo tema); sia da parte delle altre forze di sinistra. Limiti. Che attenuano il giudizio positivo? No. Nonostante quelle carenze - ti ripeto - il provvedimento è un fatto importante. È un passo in avanti per la legislazione sociale del nostro paese, per la cultura giuridica e politica. È una legge che va in controtendenza rispetto agli anni 80. Comunque la si guardi, i nuovi diritti sono un primo risultato che può essere una base di partenza per conquistare altri strumenti di libertà. Parli di «civiltà giuridica», di «libertà». Insomma: una legge che interessa tutti. Io la vedo proprio così. Questa legge ha un significato che va ben al di là del mondo del lavoro. Si afferma - pur con quei limiti - un principio di libertà, che vale per tutta la società. Fin quando un uomo poteva essere licenziato arbitrariamente da un altro uomo, che quindi poteva decidere sulla sua vita e sulla sua vita, erano messi in discussione i diritti di tutti. Sì, la legge è una risposta di civiltà. E come spiegli, allora, le opposizioni venute dalle associazioni delle piccole imprese? Guarda che col tempo quelle opposizioni si voro o almeno in parte stempera. Stemperando anche i contenuti della legge? No. Perché ci siamo mossi sulla base di proposte forti, ma al tempo stesso unitarie e dotate di equilibrio. L'equilibrio di cui ti parlo, però, non è mai stato paralizzante. Abbiamo sì tenuto presente che le piccole imprese non sono la Fiat, ma non abbiamo mai perso di vista le esigenze dei lavoratori. Insomma: abbiamo perseguito un equilibrio «dinamico», teso a conquistare nuovi diritti. Penali che le nuove norme avranno effetti anche su questa stagione di contratti? Credo che la legge valga come e forse più di tante classiche rivendicazioni. Il sindacato ora ha uno strumento: sia alle or-



Antonio Bassolino

segretario confederale Rino Caviglioli - sana parzialmente la condizione di precarietà e di assenza di tutela dei lavoratori delle piccole imprese», mentre la Federazione Giovanile Comunista e il comitato promotore del referendum esprimono giudizi nettamente negativi. Per i giovani comunisti, che chiedono di mantenere il referendum, la legge è insufficiente, mentre per Maria Bolognesi, della segreteria di Dp, il provvedimento approvato «estende solo all'1-3 per cento dei lavoratori la tutela reale».

Alle urne sì o no? Deciderà la Cassazione Ma tutto potrebbe finire alla Corte costituzionale

ROMA. Toccherà all'Ufficio centrale della Corte di cassazione stabilire se la nuova disciplina dei diritti dei lavoratori delle piccole imprese rende il referendum, proposto da Dp, inutile. Se la Cassazione dovesse ritenere soddisfacente la legge licenziamenti dalla commissione Lavoro del Senato e quindi inutile il ricorso al referendum, il 3 giugno gli italiani si troveranno una scheda in mano. Il comitato promotore potrebbe però sollevare un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato, richiedendo l'intervento della Corte costituzionale. Un precedente analogo si registrò nel 1979, quando fu modificata la legge sull'aborto, contro la quale furono presentati due referendum (uno dai radicali e uno dal Movimento per la Vita). In quella occasione la Corte costituzionale stabilì il primo luogo l'ammissibilità

di tale conflitto, dichiarando che anche il comitato promotore di un referendum abrogativo può essere considerato «potere dello Stato» in quanto rappresenta tutti i cittadini (almeno 500mila) che hanno sottoscritto la domanda referendaria. La Corte Costituzionale stabilì inoltre che un referendum può essere evitato solo quando le norme che non sono oggetto vengono modificate dal Parlamento in modo tale da soddisfare con chiarezza la volontà dei promotori del referendum. Teoricamente c'è tempo fino al 3 giugno, data di convocazione del referendum, per esprimere un parere definitivo e quindi dichiarare o no decaduto il quesito referendario. Quel che è certo è che fin dai prossimi giorni la Corte di cassazione, il Comitato promotore ed eventualmente la Corte costituzionale saranno in piena attività.



Mondadori: Andreotti riceve Berlusconi

Entro il 31 agosto '90 per Irpef, Irpeg, Ilor

Nel Sud 420 miliardi di investimenti della Bull

Enimont, la Fulc giudica deludente l'incontro con Battaglia

Agip, utili record nell'89

Cambi, varato nuovo sistema monitoraggio valutario

FRANCO BRIZZO

Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha ricevuto ieri sera, a palazzo Chigi, il presidente della Fininvest Silvio Berlusconi (nella foto), il quale era accompagnato dal vicepresidente Gianni Letta e dall'amministratore delegato Fedele Confalonieri. Al termine dell'incontro, durato circa 20 minuti, Berlusconi, avvicinato dai giornalisti, ha affermato di essere giunto a palazzo Chigi «per una visita di cortesia». È evidente, comunque, che era intenzione di Berlusconi chiedere ad Andreotti di sbloccare la trattativa Mondadori.

Entro il 31 maggio i contribuenti, oltre al versamento del saldo delle imposte Irpef, Irpeg e Ilor per il 1989, dovranno versare al fisco la prima rata dell'acconto per il 1990, sempre che questa rata sia di importo superiore a 200mila lire. Lo precisa il ministero delle Finanze che in un comunicato ricorda che le persone fisiche e le società di persone sono tenute a corrispondere gli acconti se le differenze tra imposte nette e ritenute, Ilor dovute ecc. sono pari o superiori a lire 528.000: in questo caso, la quota da anticipare deve essere pari al 38% dell'importo indicato. Altre norme sono previste per Irpeg e Ilor.

La Bull Italia ha sottoscritto con il governo un «contratto di programma» per lo sviluppo di iniziative di ricerca e di produzione ad elevato contenuto tecnologico nel Mezzogiorno. Il contratto prevede 245,6 miliardi di investimenti entro il '93. Per parte sua la società italo-francese realizzerà altri investimenti per un totale complessivo di 420 miliardi. Il contratto prevede la costituzione di due centri di ricerca e sviluppo (ad Avellino e a Cosenza) e di 4 centri di produzione di software applicativo (ad Avellino, Bari, Cosenza e Palermo), con investimenti fissi per oltre 100 miliardi. Quasi 20 miliardi saranno impiegati per programmi di formazione e 125 per quelli di ricerca. È prevista l'assunzione di 500 addetti, e la creazione di un «indotto» di altri 440.

«Molto deludente» per la Fulc, la federazione unitaria dei chimici, l'incontro avuto ieri con il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia per le procedure di licenziamento di 332 lavoratori di Porto Torres avviate da Enimont in seguito alla chiusura degli impianti di tripolifosfato. Il ministro Battaglia, assieme al presidente della Regione Sardegna F. «ris», ha ascoltato prima l'amministratore delegato di Enimont Sergio Cragnotti e poi i dirigenti della Fulc. «Con noi il ministro Battaglia - riferisce Franco Chiaraco, segretario generale aggiunto della Fulc-Cgil - non ha preso alcun impegno di merito, salvo riferire le nostre richieste al presidente del Consiglio». Il ministro «più che darci risposte, sul progetto industriale di Enimont e quindi sulla chimica sarda - aggiunge Chiaraco - si è fatto portavoce del governo».

Volano nel 1989 i conti dell'Agip: in forte accelerazione l'utile netto (+68,8% rispetto all'88) ed in decisa crescita i ricavi (+30%), gli investimenti (+33,3%), la produzione (+7,7%) e le riserve (+13,2%). Un bilancio estremamente soddisfacente per la caposettore Eni nella produzione e ricerca di energia.

Si chiama «comunicazione valutaria statistica» (Cvs) ed è «figlia» della liberalizzazione varata il 27 aprile, che scattò ufficialmente il 14 maggio. Attraverso la sua compilazione, gli intermediari abilitati (per le cosiddette «operazioni canalizzate») e gli altri residenti (per quelle «decanalizzate», cioè non effettuate attraverso le banche) dovranno segnalare all'Ufficio italiano cambi i movimenti di capitale superiori a 20 milioni di lire. A battezzare la Cvs - che segna la trasformazione dell'Uic in centri di «monitoraggio» e di rilevazione di dati valutari a soli fini statistici - è un prontuario di istruzioni che lo stesso Uic ha predisposto in seguito ad una direttiva Ccr del 4 maggio.